

risonanza europea, perché in Svevo «il romanzo fa parte del suo temperamento di scrittore», o, per dirla con una metafora naturale, «perde il carattere di una flora precaria e d'acclimatazione, paradossale e irripetibile, che aveva preso nei pochissimi buoni romanzi nostri [...] del finire dell'Ottocento»¹⁶ (non appare ora, in rilievo, il nome di Verga, più tardi fatto oggetto di lezioni universitarie). Poi è la volta dei personaggi, ed ecco un'altra metafora, ma strettamente pertinente alle ambizioni scientifiche del genere ed alle richieste costanti del critico: «La sonda psicologica torna a galla bagnata di un umore cruento» (sin da *Una vita*). L'esito di questo procedimento è dato per via geometrica, del resto: «L'eroe di Svevo è generato dalla sensazione fondamentale di uno scompenso tra l'orientamento che l'individuo dà alla propria vita, e la curva che poi la vita descrive: incarna questo difetto, questo errore di calcolo». *Sesso e carattere* compare anche qui, ma la conclusione cavata ne è sorprendente, dal momento che viene dopo la constatazione che, comunque, Svevo non è Stendhal, e tanto meno Tolstoj: «Ma se Svevo avesse incarnato esplicitamente nei suoi personaggi quel tale momento della coscienza ebraica, che solo in ultima analisi ci è apparso dietro di essi come la spiegazione più certa, allora le espressioni e le parole e gli stati d'animo – dei suoi protagonisti – avrebbero acquistato un'altra portata». Perché «il disagio più sottile» dell'arte di Svevo «consiste [...] nell'avere lasciato in ombra il mistero delle proprie origini»¹⁷.

La produzione critica del Debenedetti torinese si viene man mano rarefacendo, e di certo non va al di là dei contributi, finora indicati; non a caso prende il nome di «Verticale del '37» una seconda fase, che inizia proprio da quell'anno, l'anno del definitivo trasferimento a Roma, come risulta dalla serie seconda dei *Saggi*, quella del '45, dopodiché era fallita nel '38 quella già in bozze presso un editore fiorentino, reperito grazie ad Alberto Savinio. Era accaduto allora, stando alla prefazione, che

il fascismo, con l'approvazione del re, pensò di fare allo Statuto un piccolo ritocco, in conseguenza del quale certi ragazzi non potevano più andare a scuola, certi giovanotti sposare le loro fidanzate, certi avvocati attendere agli affari dei loro clienti, certi medici assicurare i loro malati, ecc. E in particolare certi scrittori non potevano più scrivere¹⁸.

¹⁶ La prima citazione, proviene dalla lettera al Carocci, leggibile in G. DEBENEDETTI, *Saggi critici. Nuova serie*, Mondadori, Milano 1955², p. 100; la seconda, invece, dalla commemorazione, *ibid.*, pp. 56 e 50-51 (ma anche in *id.*, *Saggi critici 1922-1966 cit.*, pp. 229, 225).

¹⁷ *id.*, *Saggi critici cit.* (ed. Mondadori), pp. 69, 74, 93 (e *id.*, *Saggi 1922-1966 cit.*, ed. Contrasto, pp. 238, 242 e 254-55).

¹⁸ *id.*, *Saggi critici cit.* (ed. Mondadori), p. 11.